

LA STAMPA



FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Due omicidi e una pistola. Ecco, i rompicapo sono questi, e non sono cose da quattro soldi, ma nodi capaci di provocare qualche corto circuito. Perché si è ripreso ad indagare, su due fatti atroci, avvenuti nell'agosto del 1993. Nella prima domenica di quel mese era stato ammazzato Francesco Vinci, uno coinvolto dalle indagini sul mostro, sospettato di essere lui l'assassino, poi rimesso in libertà, quando il manico aveva ucciso. Lo assassiniano su una strada che attraversava un bosco, fra Pontedera e Pisa. Gli spararono, insieme a un compagno, il ammazzarono a picciolate e poi li bruciarono. E pochi giorni dopo un secondo delitto, più o meno uguale. Venne uccisa una ragazza, Milva Malatesta, e con lei suo figlio, Mirko di 3 anni. Ancora rivolvente, l'auto insediata, i corpi carbonizzati.

Forse è anche questa la storia del mostro di Firenze, una storia che minaccia di perdersi in rivoli che finiscono per sparire irrimediabilmente. Ora che il Pietro non è più il manico, ma soltanto un mostro d'uomo che rievoca con aggressiva puntigliosità tutti i diritti, le indagini puntano anche altrove, come se per arrivare al cuore del problema dovessero compiere un largo giro. Certo, c'è il Vanni Mario, l'amico di merende, accusato di essere un complicé e stamane vivrà il momento peggiore della sua vita: arruolato in carcere da Luigi Vig, il procuratore di Firenze e Francesco Fleury, procuratore aggiunto. Dunque, si indaga su episodi, su verità che non hanno convinto e sui fatti atroci che nessuno ha

RETROSCENA
I FILONI
DELL'INCHIESTA

FIRENZE
Il nome di Stefano Mele lo ricordano in molti. Da quando l'uomo confessò di aver ammazzato la moglie Barbara Locci insieme con l'amante, Antonio Lo Bianco, A Signa, presso Firenze, in un'era remota. Fu il delitto del 1968, il primo attribuito alla Beretta 22, anche se quando avvenne, l'arma non aveva storia. Delitto d'onore, o qualcosa del genere. Mele aveva confessato, poi ritrattato, fu condannato: 14 anni e per la giustizia è lui l'assassino.

È una tragedia con troppi protagonisti e troppe comparse. I morti sono 16, o forse 20, chissà se un giorno lo sapremo. La Beretta calibro 22 uccide ancora, nel '74, 6, due volte, nel 1981. Ed è in quel momento che un anonimo segnala come quella pistola sia la stessa che ha sparato a Signa, tredici anni prima. E come dire: «Cercate fra i sardi». E così si fa. È sembra una strada che porta lontano. I carabinieri la percorrono metro per metro, sorvegliano, confrontano, interrogano, interessano, fanno il possibile.

Ma è anche un'indagine maledetta: quando credi di aver concluso, accade sempre il peggio a buttare all'aria tutto. È il peggio è un nuovo duplice omicidio. Sempre. Così, quando venne arrestato Salvatore Vinci - accusato di essere il mostro - il manico, quello vero, uccise, quando toccò a suo fratello Francesco, l'assassino della Beretta gli regalò un nuovo albi inattaccabile.

Firenze: due uomini, una donna e suo figlio furono uccisi con la stessa tecnica

Le quattro vittime erano tutte in qualche modo collegate al caso Pacciani

A San Casciano si cerca la pistola
E uno dei nuovi testimoni ora fa marcia indietro sulle messe nere

A destra, Pietro Pacciani assieme ad uno dei suoi avvocati



Sopra, Mario Vanni, il postino che oggi verrà interrogato. Nella foto sotto, il procuratore Vigna

Altri delitti nella scia del mostro
Indagini su due duplici omicidi del '93

dimenticato. Come l'assassinio di Francesco Vinci e di Angelo Vargiu. E come l'omicidio della Milva e del suo figlioletto. Anche per loro, pallottole e roghi. Facile, fin troppo semplice, spiegare che l'aveva ammazzata, la mala, quella dei ladri e dei ricattatori, dei rapinatori e dei trafficanti di droga, con questi

quattro morti proprio non c'entri. Forse c'entrano neppure con la storia del manico fatto remoto agli altri sette, con ciò che finora hanno in mano gli inquirenti, equivale a una pista logica. Non ci sono prove, indizi accettabili, non c'è niente. Tranne quella Beretta, 22 LR che lascia sui bossoli una efrima inconfondibile. Una firma che l'assassino ha fatto di tutto per sottilinare. Dunque, il Pietro è fuori, per ora. Ma avverte che stanno tessendogli attorno una tela dalla quale potrebbe anche non uscir più. Le testimonianze, che per il momento almeno, hanno inchiodato l'amico di merende, anche se son state respinte con sde-

gnato dai giudici della Corte d'assise d'appello che giudicava Pacciani, potrebbero essere tali da convincere la Procura generale a interporre appello e, in tal caso, dole costituirebbero motivo più che sufficiente per far giudicare la sentenza di secondo grado monca, incompleta; insomma, da riformare.

Su tutto questo e su altro hanno discusso, ieri in questura, il capo della Mobile, Michele Giuttari e il sostituto Paolo Canessa, che sostiene l'accusa al processo di primo grado contro il Pietro. L'uomo della Beretta, allora. Se gli inquirenti son certi di averlo individuato, a dispetto di una sentenza, l'arma rimane un oggetto di desi-

dero inavvicinabile. La polizia nega di cercarla, in realtà scaccia casolari e finelli, presso San Casciano seguendo, si dice, una traccia tenue, che qualcuno avrebbe buttato lì, all'ultimo momento. E che potrebbe pure riservare sorprese. Il teste, infine, chiamato «Gemma», ha raccontato di messe nere e di riti satanici, in una casa non lontana dalla radura dove il mostro colpì per l'ultima volta. Ora, Gemma, smentisce. Gemma, al secolo Gabriella Ghiribelli, dice: «Mi sembra una cosa totalmente assurda, talmente inverosimile. Mi sembra di vivere in un sogno, in un incubo». Eppure, le sue parole son lì, in un verbale sottoscritto. [v. tess.]



L'auto in cui vennero trovati carbonizzati Milva Malatesta e il figlio di 3 anni

indagini Piero Mucciardini e Giovanni Mele, il fratello di Stefano, quello che aveva confessato il delitto di Signa. Ma anche a loro, puntuale, il manico fornì un'alibi. Ammazza ancora.

Una storia maledetta, chi finisce coinvolto, non se la cava se non a prezzo altissimo. Quando se la cava. Sull'orizzonte appare il profilo minuzioso e fragile di Milva Malatesta. Ammazza anche lei, con suo figlio di 3 anni. Forse a botte, forse a pistolettate: quando li trovarono i corpi erano carbonizzati.

Ma ora una Cassandra di casa nostra, Francesca Tripodi, racconta che ad aver compiuto quello scempio sono stati tre uomini. Chissà. La Milva aveva avuto un calvario per vita. Era figlia di Maria Antonietta Sperduto, la donna che ballò con Pacciani e ci fece anche altro, e che, a dire del Pietro,

Un orrore, tante comparse
Dal clan dei sardi agli strani suicidi



Quella Beretta calibro 22 resta come filo conduttore

«spazzava come una volpe». Dicevano che Milva fosse stata l'amante di Francesco Vinci, e anche di Salvatore Indovino, il padrone della casa dove si celebravano le messe nere e tutto il resto. Si era sposata e non era stata fortunata nemmeno quella volta.

Non era mai stata fortunata. Aveva avuto un figlio, da tale Vincenzo Limongi, un sardo che si era impiccato in carcere. Ma anche suo padre si era ammazzato: si chiamava Renato Malatesta. E proprio su questo suicidio, ora si è ripreso, a indagare. Un suicidio strano, perché il corpo di Malatesta toccava terra e forse, al momento del lancio, c'aveva appeso qualcuno. Sgarbi? Non ancora.

«Avevo avuto un figlio, da tale Vincenzo Limongi, un sardo che si era impiccato in carcere. Ma anche suo padre si era ammazzato: si chiamava Renato Malatesta. E proprio su questo suicidio, ora si è ripreso, a indagare. Un suicidio strano, perché il corpo di Malatesta toccava terra e forse, al momento del lancio, c'aveva appeso qualcuno. Sgarbi? Non ancora.

Una Derringer per il killer
Merano, usata una pistola da collezione

MERANO. Si chiama Derringer, e sarebbe la pistola che ha ucciso tre volte a Merano. Un nome famoso, per gli esperti di armi. Pistola piccola, classificata da difesa, di quelle che stanno comode in una borsetta. A due colpi, con canna sovrapposta, recita il suo identikit. Dopo aver sparato, trattiene i bossoli. Per ricaricarla bisogna far buco nella canna ed estrarre l'otturatore. Derringer è la sua compagna, la sua compagna, la sua compagna. Poco lontano dai cadaveri, gli investigatori trovarono altre sette cartucce calibro 22, perse o abbandonate dal killer. Nessun bossolo è stato invece trovato sul luogo dell'uccisione di Umberto Marchioro, a Sinigo. E allora nasce una domanda: ma è stata davvero la stessa pistola a sparare? O l'assassino ha raccolto il bossolo, dopo aver ucciso Marchioro? O quel bossolo è andato perso, magari in quel la-



Una Derringer simile a quella usata dal killer di Merano. Nella foto a destra, Umberto Marchioro, ucciso nel suo maso a Sinigo. È la terza vittima

vatoio su cui si è abbattuto il colpo del colosso? Oppure la pistola usata non è una Derringer? La Derringer su cui stanno indagando i carabinieri è un'arma di produzione statunitense, che non risulta nel catalogo generale italiano delle armi e che perciò dovrebbe essere difficil-

mente reperibile. Non una pistola di lusso, soprattutto, ma una pistola usata non è una Derringer? La Derringer su cui stanno indagando i carabinieri è un'arma di produzione statunitense, che non risulta nel catalogo generale italiano delle armi e che perciò dovrebbe essere difficil-

davano di moda negli anni intorno al 1850, soprattutto tra i giocatori di azzardo del West. Che la preferivano perché era facile da nascondere (in una manica, ad esempio).
Comunque, vuoi per la fama derivata dal delitto Lincoln (si impugnarono la pistola era stato John W. Boothe) vuoi per la popolarità di questa arma così comoda per i professionisti del poker, la Derringer ebbe un grande successo. Molti la imitarono, avendo l'accortezza di aggiungere quella era in più. Il nome poi rimase a indicare una pistola tascabile, per la difesa e l'offesa alle brevi distanze.

Costantemente è mancato il prof. Aurelio Totti. L'annuncio di Cesare con la moglie Renata e i nipoti Barbara e Roberto; Lalla con il marito Carlo e i nipoti Francesco e Cesare; Carlo e Paolo. Un ringraziamento al personale medico e paramedico della casa di cura S. Giuseppe di Asti per le cure. Funerari martedì 20 ore 15,45 nella Cappella della casa di cura S. Giuseppe. — Asti, 18 febbraio 1996.

La consorella Maria Torrella Viera Sabatelli partecipa al dolore di Cesare. — Asti, 18 febbraio 1996.

Il personale medico e paramedico della Casa di cura S. Giuseppe di Asti partecipa al dolore del dott. Cesare e del radiologo della casa di cura per la morte del padre prof. Aurelio Totti. — Asti, 18 febbraio 1996.

Paola, Bianca, Silvano partecipano sentitamente al dolore di Carlo e famiglia. — Asti, 18 febbraio 1996.

Amalia e Francesco Deledda ricordano il caro Elio. — Asti, 18 febbraio 1996.

Alessandra e Giovanni Giuliano partecipano. — Asti, 18 febbraio 1996.

La famiglia Donna e Moro partecipano commossa al dolore dei famigliari. — Asti, 18 febbraio 1996.

Gian Gabriella, Robi Maria sono vicini ai figli. — Asti, 18 febbraio 1996.

È mancato il suol caro Matteo Perrone. Farmacista. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio la moglie Margherita, i figli Corrado, Paolo e parenti tutti. Funerari in Cavour lunedì 18 ore 15,45 nella chiesa parrocchiale di S. Maria. — Torino, 18 febbraio 1996.

Reno, Edda ed Ezio Polletto partecipano al dolore per la scomparsa del compianto dott. Matteo Perrone. — Pinerolo, 18 febbraio 1996.

Atto Scarsobio e Patrizia Polletto sono vicini a Paola, Corrado ed alla mamma in questo triste momento del compianto. — Torino, 18 febbraio 1996.

Enrico Ghisellini e famiglia sono vicini a Carlo, Corrado e famiglia. — Pinerolo, 18 febbraio 1996.

Giovanna e Raffaella partecipano commosse al dolore di Paola e famiglia. — Pinerolo, 18 febbraio 1996.

Alfredo, Nilde, Donatella Rossotti piangono l'amico. — Pinerolo, 18 febbraio 1996.

È mancato all'affetto dei suoi cari Carlo Ramello. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio la moglie Margherita, i figli Corrado, Paolo e parenti tutti. Funerari in Cavour lunedì 18 ore 15,45 nella chiesa parrocchiale di S. Maria. — Torino, 18 febbraio 1996.

Valeria piange il caro PADRINO. — Asti, 18 febbraio 1996.

La famiglia Flocard è il unico al dolore della famiglia Ramello per la scomparsa del compianto Carlo. — Asti, 18 febbraio 1996.

Franco Ilesca con il piccolo Lorenzo partecipa al dolore per la perdita del loro caro CARLO. — Asti, 18 febbraio 1996.

La famiglia Bosca è vicina al dolore della famiglia Ramello per la scomparsa del compianto Carlo. — Asti, 18 febbraio 1996.

È mancato Attilio Massa. Cav. e Ufficiale della Repubblica. — Asti, 18 febbraio 1996.

Lo piangono la moglie Attilia, Isabella, cognata, figliuola, nipoti, parenti tutti. Funerari martedì ore 15,45 nella chiesa parrocchiale di Casalborgone. — Casalborgone, 18 febbraio 1996.

La Banda Musicale di Casalborgone partecipa al dolore per la perdita del proprio presidente Attilio Massa. — Casalborgone, 18 febbraio 1996.

Cesare Voglietti piange l'AMICO carissimo. — Casalborgone, 18 febbraio 1996.

Mirella e Sergio Pasteria partecipano. — Casalborgone, 18 febbraio 1996.

È mancata Margherita Alliso ved. Pistone. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio la moglie Elisabetta, i figli Giuseppe con la moglie Silvana, i nipoti Claudio e Sandro, parenti tutti. Funerari martedì 20 ore 15,30 in Cattedrale di S. Maria. — Asti, 18 febbraio 1996.

È mancato Italo Ferraris. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio la moglie Giuseppina Pesce, il figlio Laura, Emiliana, cognata, nipoti, parenti tutti. Funerari martedì 20 ore 15,30 in Cattedrale di S. Maria. — Asti, 18 febbraio 1996.

È mancato Giacomo Machiorotti. — Asti, 18 febbraio 1996.

Lo piangono la sorella Anna, cognata, nipoti, parenti tutti. Funerari martedì ore 15,45 nella chiesa di S. Maria. — Asti, 18 febbraio 1996.

Costantemente è mancata Liliana Bosco. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio la moglie Elena, i nipoti Claudio e Sandro, parenti tutti. Si ringrazia il dott. Pirella della Fondazione Fico. Funerari martedì 20 febbraio ore 10 parrocchia Gesù Altissimo. — Torino, 17 febbraio 1996.

È mancato all'affetto dei suoi cari Riccardo Grassano. — Asti, 18 febbraio 1996.

Marcellino del Carabini in pensione. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio papà, mamma, Pierangela, Alessandro, Marco, Sergio, per il caro papà. Telefonare 02121. — Pinerolo, 18 febbraio 1996.

È mancata Angiolina Gurliño ved. Rosso. — Asti, 18 febbraio 1996.

Con profondo dolore l'annuncio papà, mamma, Pierangela, Alessandro, Marco, Sergio, per il caro papà. Telefonare 02121. — Pinerolo, 18 febbraio 1996.

È mancato all'affetto dei suoi cari Carlo Carboni. — Asti, 18 febbraio 1996.

Non danno il doloretto annuncio la moglie Marcellina, i nipoti e parenti tutti. Funerari martedì 20 febbraio, alle ore 15,15, presso l'ospedale Sant'Antonio. — Asti, 18 febbraio 1996.

È mancato all'affetto dei suoi cari Carlo Carboni. — Asti, 18 febbraio 1996.